

RESTITUZIONE GRUPPI DI LAVORO PER IL DISCERNIMENTO COMUNITARIO

A cura dei facilitatori

PREMESSA

Siamo qui, oggi, ma il nostro viaggio è cominciato nelle nostre Diocesi con l'intenzione di prepararci al cammino e condividere con altri viaggiatori i doni del nostro discernimento.

Ci siamo interrogati e con grande realismo abbiamo presentato i doni dell'oro, dell'incenso e della mirra, ovvero, i doni di ciò che vogliamo aggiungere, trasformare e abbandonare nelle nostre pratiche, nei nostri percorsi nelle nostre risposte. Abbiamo messo questi doni in tre oggetti tipici della tradizione sarda – *sa crobi*, *sa bertula* – *sa scivedda* – per testimoniare che il nostro viaggio partito da luoghi e contesti differenti tra loro, si fanno un tutt'uno con il luogo, il contesto nel quale il nostro viaggio si è completato: Cagliari.

I singoli interrogativi, le riflessioni e le proposte che ciascuno di voi ha elaborato nei luoghi di partenza, sono stati poi condivisi nei gruppi di lavoro anche con il contributo degli altri compagni di viaggio, affinché potessero diventare proposte operative di cambiamento reale.

... e da qui nascono i gruppi di confronto che sono stati il luogo del discernimento.

Quali le attese espresse? Cosa avreste voluto trovare nei laboratori

- Coinvolgimento
- Concretezza
- Proposte chiare e replicabili
- Condivisione
- Scambio di esperienze
- Senso/ idee
- Novità utili al proprio ruolo
- Sintesi
- Creatività
- Orientamenti per il lavoro di equipe
- Strumenti operativi per le attività e le azioni

Le attese da voi espresse le abbiamo rivisitate alla luce dei seguenti obiettivi:

- Ripensare i luoghi della Carità

- Essere più consapevoli delle indicazioni di cambiamento emerse a Montesilvano
- Formulare con grande realismo proposte concrete di cambiamento delle pratiche caritas

E infine ...

- Prendere coscienza e visione dei viaggi del resto dei partecipanti/compagni
- Elaborare linee chiare di intervento per significare il cambiamento

Alla luce di ciò il nostro percorso lo possiamo così sintetizzare:

Dal viaggio al dono

... e quindi ...

Abbiamo intrapreso un viaggio: dalle nostre città, dalle nostre Caritas, dalla nostra quotidianità e siamo arrivati a Cagliari.

Abbiamo intrapreso un viaggio: da Montesilvano a Cagliari.

Come i Magi abbiamo percorso una strada seguendo delle stelle e nel cammino abbiamo incontrato un altro viaggiatore come noi e con lui, non più da soli, abbiamo continuato il viaggio.

Il viaggio da Montesilvano a Cagliari è stato orientato dalla luce di alcune stelle: luci guida accese un anno fa e che sono l'orizzonte verso il quale deve tendere il modus operandi dell'azione Caritas.

Abbiamo rivisitato alcuni luoghi di carità attribuendo loro un'icona, un'immagine che ce li evocassero.

Abbiamo costruito, non più solo con il nostro compagno di viaggio ma con tutto il gruppo, un paesaggio: lo scenario delle nostre "periferie" (urbane ed esistenziali) in cui il cielo è fatto dalle stelle guida (comunità, partecipazione, ecc.) e la terra dalle icone dei luoghi rivisitati.

In quei luoghi abbiamo portato, come i Magi, dei doni: oro, incenso e mirra che per noi si sono trasformati in tre domande chiave-stimolo per l'esplorazione di quei luoghi:

Cosa manca? Cosa va trasformato? Cosa non serve?

E con grande realismo abbiamo risposto a queste domande dando valore a quei doni.

Durante il cammino, il paesaggio si è arricchito di nuovi segni: dai doni sono germogliati degli alberi, così caratterizzati: nel tronco dai doni dei Magi, nei rami principali dalle stelle, nei ramoscelli dal vostro discernimento sui luoghi Caritas illuminati dalla luce delle stelle e nella cima la domanda guida.

Gli alberi hanno così ridisegnato il nostro paesaggio e quindi le nostre periferie - urbane ed esistenziali, perché composte da luoghi e da persone: dai luoghi dell'azione Caritas e dai volti, i poveri vecchi e nuovi che ogni giorno incontriamo - così le periferie si sono connotate di nuovi significati.

Ora, torniamo nei nostri luoghi di partenza "per un'altra via" (come fecero i Magi) , una via che abbiamo ridisegnato e ricostruito con i nostri compagni di viaggio attraverso i doni, le stelle e le icone.

Durante tutto il cammino nei gruppi avete costruito, oltre che la strada, anche il clima e la dinamica del viaggio. Le carovane, cioè, i 18 gruppi hanno lavorato in un clima di condivisione, accogliimento della proposta operativa, coinvolgimento nel cammino dei compagni di viaggio, costruzione di buone relazioni.

Il cammino e il clima costruito insieme ci hanno consegnato alcune direzioni.

I risultati

Ancora, alcune impressioni in merito alla dinamica intragruppo, il parametro importante dell'efficacia di questi gruppi di confronto. Noi facilitatori abbiamo notato la disponibilità a mettersi in gioco, ad essere parte del viaggio e parte della storia del compagno di viaggio. Questo elemento è profondamente di senso rispetto ai risultati ottenuti, in quanto dà il valore di intima presenza di ogni partecipante proprio in questi esiti ed in queste valutazioni. Aver riscontrato un clima di gruppo, veramente ricco di coinvolgimento, un clima partecipativo, disposto a mettere in gioco i propri vissuti (emotivi, professionali, valoriali) è il primo

chiaro segnale che 30 partecipanti per tutti i 18 gruppi hanno accettato la proposta, l'hanno percorsa nella modalità richiesta, cioè quella di una puntuale ed intima analisi dei propri luoghi (fisici e di impegno Caritas). Ancor più importante è aver apprezzato che, nonostante una prima fase del laboratorio in cui si è potuto scorgere un momento di perplessità, i partecipanti hanno accettato di vivere serenamente ed a pieno la proposta con il proprio compagno (che per qualcuno è diventato "socio") ed ha compiuto il piccolo percorso nei suoi luoghi Caritas.

Venendo al dettaglio di alcuni risultati dei tre alberi, abbiamo notato che:

1. COSA MANCA

- a. Il primo aspetto di carenza è quello legato a una *Formazione strutturata*, continua e personalizzata ai vari livelli.

A CHI SI PENSA SIA RIVOLTA? In maniera esplicita, vengono indicati gli operatori, i volontari, i seminaristi, i sacerdoti (parroci), i direttori, i Vescovi.

PER QUALE FINALITÀ? Per acquisire maggiore competenza nel servizio e maggiore capacità di interpretare lo stile Caritas.

ATTRAVERSO QUALI METODOLOGIE ATTUARLA? Attraverso metodologie (che prevedano supervisione) in grado di trasformare in azione le capacità. Ed attraverso la creazione di un osservatorio dedicato alla rilevazione dei fabbisogni formativi.

- b. Il secondo aspetto valutato come mancanza è quello di una Progettazione condivisa: si coglie la necessità di valorizzare e sostenere quelle progettualità che prevedano il coinvolgimento dei destinatari e degli altri attori del territorio (livello ecclesiale e civile). Alla Progettazione Condivisa va sempre abbinato un momento di verifica sulle finalità e sulle azioni del progetto, e viene indicato come necessario, di nuovo, prevedere la prassi della supervisione sulle attività di lavoro dell'équipe, da parte di esterni (per uno sguardo "altro" dal nostro).
- c. Accompagnamento: si propone di pensare ad un accompagnamento come un'attività continua e su più livelli, (da parte di Caritas Italiana verso le Delegazioni, da Caritas Italiana e/o le Delegazioni verso le Caritas Diocesane, da parte delle Caritas Diocesane verso quelle parrocchiali).

Una proposta concreta e realistica, ad esempio, è stata quella di istituire momenti tra un Convegno Nazionale e l'altro per adattare meglio nei diversi contesti quanto emerso dai lavori.

2. COSA VA TRASFORMATO

- a. La prima istanza di trasformazione è stata individuata nella necessità di passare dall'Accentramento al Decentramento dell'azione Caritas: potenziare le periferie urbane anche esplorando nuovi luoghi per l'ascolto e l'accompagnamento; in parallelo, rafforzare i centri di ascolto parrocchiali affinché questa prassi attivi comunità.
- b. Da "Stile Caritas" a "PRASSI Caritas" : sostenere quelle prassi che connotano lo stile. Caratterizza uno stile Caritas un servizio in cui i ruoli di beneficiario e operatore/volontario non sono distanti in quanto il beneficiario viene coinvolto nelle attività del servizio stesso, o anche nel suo progetto personalizzato di uscita dal disagio.

3. COSA NON SERVE

Tra gli aspetti di Caritas reputati "non più necessari", in parte dei gruppi è emerso anche che non occorre andare a "scovare" nuovi luoghi di azione Caritas: si è presa coscienza che oltre ai luoghi tradizionali di azione (Centro di Ascolto, Dormitorio, ecc) sono stati individuati come "altri luoghi" anche quelli che fino ad oggi erano stati considerati esclusivamente destinatari (famiglia, giovani, mondo del volontariato). Ad esempio, la famiglia – ritenuta finora il soggetto verso il quale indirizzare servizi o progetti specifici Caritas

OPPURE la famiglia come oggetto dell'animazione Caritas – diventa un luogo per mezzo del quale realizzare le azioni di carità. Se ne evince un chiaro impulso a non standardizzare il concetto di "luogo Caritas".

CONSIDERAZIONI FINALI

Qualche considerazione intorno ai gruppi di confronto e ai loro esiti.

Quindi, abbiamo notato complessivamente una partecipazione ai gruppi attiva e motivata.

Tanto come facilitatori quanto come partecipanti, ci siamo messi fortemente in gioco e abbiamo accolto modalità di lavoro non tradizionali, basate sul linguaggio metaforico, iconografico, non verbale e interattivo. Camminando tra gli alberi, attraversando immagini di luoghi e di stelle, dialogando a coppie e in gruppo, sforzandoci di stare in situazioni inconsuete, abbiamo costruito un clima particolarmente collaborativo in cui siamo stati bene, insieme.

Così, abbiamo condiviso esperienze, saperi e pratiche guardando verso un futuro possibile; un futuro carico di speranze, perché coloro che l'hanno immaginato con noi, sono diventati i nostri compagni di viaggio, i nostri compagni di fatica, i nostri compagni di cambiamento.

Rileggendo i lavori dei gruppi sono emersi alcuni nodi su cui sarebbe necessario un ulteriore approfondimento e volendo leggerli ancora una volta attraverso le tre domande guida: *cosa manca, cosa va trasformato, cosa non serve*, ecco alcune considerazioni:

COSA MANCA?

Fotografando gli scenari costruiti il primo giorno, la questione delle risorse che avevamo declinato in "denaro come attivatore di risposte" e non come LA risposta, è stata da pochi considerata come possibile criterio guida per il cambiamento. In numerosi scenari infatti, questa stella è assente. Da questo punto di vista, il tema delle risorse, così declinato è stato, a nostro avviso un elemento mancante. Non possiamo dire quale sia il motivo, ma ci sembrava importante evidenziare e condividere questo dato.

COSA VA TRASFORMATO?

Abbiamo, inoltre, incontrato alcune difficoltà: prima fra tutte, secondo noi, quella di riuscire a stare nella concretezza. In molti abbiamo sentito la fatica di indicare piste di lavoro che fossero ancorate alla realtà. La produzione di indicazioni riferite ad atteggiamenti, desideri, evocazioni e valori è apparsa come una strada più facile da seguire. L'attrazione esercitata dalle stelle non ci ha reso facile riportare lo sguardo sul luogo verso cui pensavamo di dover agire un cambiamento. Ciò che è emerso come qualcosa da trasformare è dunque la nostra capacità di stare nella concretezza, di pensare al cambiamento non solo e non soltanto in termini astratti e valoriali, ma anche in termini reali, pratici, fattuali.

COSA NON SERVE?

Anche alcune proposte emerse come prioritarie hanno evidenziato questa stessa fatica. Ad esempio, è stata individuata la formazione come un possibile contenitore risolutivo di molti desideri di cambiamento. Tra questi:

- ✓ il superamento di un approccio assistenziale al servizio;
- ✓ il superamento di una modalità di lavoro autoreferenziale e di una cultura individualista;
- ✓ il superamento di un attaccamento al proprio ruolo;
- ✓ il superamento di ascolto incompetente;

e ancora nella formazione sono stati introdotti questi elementi per realizzare il cambiamento:

- ✓ l'acquisizione di competenze specifiche a più livelli (catechesi, liturgia, lavoro, famiglia, giovani)
- ✓ occasioni di incontri per favorire il lavoro di pastorale integrata
- ✓ opportunità di condivisione di linguaggi e stili

Numerosi gruppi hanno indicato la formazione come strumento privilegiato per superare questi ostacoli, ma ci sembra difficile che la formazione possa rispondere a tutti questi bisogni, soprattutto se non è pensata in relazione ad altre azioni per il cambiamento (come la progettazione condivisa, l'accompagnamento e altri strumenti emersi dalle proposte)

Ecco dunque, a nostro avviso, il cosa non serve:

un grande contenitore in cui inserire tutti i desideri di cambiamento, un soggetto a cui delegare le cose che sentiamo di dover cambiare, verso le quali però non riusciamo concretamente a fare il primo passo.

Alla luce di ciò, ecco dunque tre nodi che ci sembrano ancora da sciogliere:

- ✓ il denaro come attivatore di risposte e non come la risposta;
- ✓ la concretezza come tratto qualificante delle proposte di cambiamento
- ✓ la formazione come strumento risolutivo di tutti i problemi

Rispetto a questi nodi, riteniamo che, se considerati singolarmente, difficilmente potranno essere sciolti, tuttavia, se letti in maniera trasversale nell'ambito di tutte le proposte reali e concrete che sono emerse durante questi gruppi di confronto (inclusa la formazione, se ben definita e circoscritta rispetto ad obiettivi realistici) forse potranno trasformarsi anche loro in doni veri, per diventare azioni possibili per il cambiamento.